

Ambito veneto

Erbario

ultimo quarto del XV secolo

inchiostro e acquerello su carta

Piante comuni, come la camomilla e il trifoglio, e specie fantastiche originate da radici a forma d'animale e di creature mostruose o da figure umane, come nel caso della mandragora, si alternano tra le pagine dell'*Erbario di Trento*, noto e singolare manoscritto composto verso la fine del Quattrocento da una bottega veneta.

L'*Erbario di Trento*, come altri esemplari della stessa epoca, trae ispirazione da un testo medico di epoca classica, il *De materia medica* di Dioscoride, tramandato nei secoli e contaminato nel tempo da interpretazioni e indicazioni di altri studiosi e soprattutto da opere della cultura medica araba; è completato da un ricettario per medicinali tratto dal medioevale *Thesaurus Pauperum* di Pietro Hispano (papa Giovanni XXI).

Ogni pagina presenta una pianta medicinale, descritta da un breve testo con ricette e indicazioni sul suo impiego e illustrata con disegni eseguiti a penna e acquerellati con tecnica rudimentale a tinte vivaci.

Nel testo, come nelle illustrazioni, immaginario e reale spesso si confondono: accanto a disegni di impostazione naturalistica, radici e fronde di altre specie botaniche si tramutano in bizzarre forme zoomorfe e antropomorfe, attinte dal repertorio dell'*imagerie* orientale; ugualmente, indicazioni e consuetudini curative attinte dalla tradizione medica antica e araba sono contaminate da bizzarre formule magiche, cabale e citazioni evangeliche. Accanto a piante comuni e a piante assolutamente fantastiche, si trovano specie botaniche di difficile identificazione, con denominazioni spesso non comprensibili, di derivazione greca mediata dal latino oppure coniate dai copisti sulla base della forma e delle caratteristiche della pianta.

Poco è noto sulle vicende di questo "curiosissimo erbario cinquecentesco, appartenuto probabilmente a qualche medico trentino": nel Cinquecento era proprietà di Vincenzo Sabbia, monaco olivetano, abate di Viboldone e canonico di Lodi, il cui nome è presente sulle pagine del volume accompagnato dalle date 1562 e 1564; nel 1905 è catalogato tra i beni della Biblioteca universitaria di Innsbruck come proveniente da Trento e quindi, dopo la Grande Guerra, rivendicato da Giuseppe Gerola, primo direttore del Museo Nazionale, e accolto nelle collezioni del museo.